

**SANTA MESSA DI PASQUA**  
**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI**  
**CHIESA DI SAN PIETRO APOSTOLO, DUOMO DI GUASTALLA**  
**9 APRILE 2023**

Con la solennità della Pasqua del Signore noi siamo posti dalla Liturgia nel cuore della nostra fede, di ciò che costituisce il fondamento ineludibile della nostra speranza. L'Apostolo Paolo scrivendo ai Corinzi dice esplicitamente: «se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede – e continua – Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo»<sup>1</sup>. È la consapevolezza che l'esperienza cristiana, l'essere credenti, si fonda su questa realtà, ossia su questo evento, la Resurrezione, che il Cristo ha ottenuto una volta per tutte. Sempre San Paolo dice: «Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?»<sup>2</sup>. Ricorderete che l'autore della Lettera agli Ebrei all'inizio della sua omelia dice che il nemico, il Diavolo, ci teneva schiavi in virtù della paura della morte<sup>3</sup>. La paura di morire dunque determina tutta una serie di conseguenze nella nostra vita, che l'autore chiama esplicitamente *schiavitù*. Già questa notte noi abbiamo contemplato le donne che si recano al sepolcro per un atto di venerazione nei confronti del Signore e se ne vanno via, vedendo quella tomba vuota e un angelo che annuncia loro che il Signore non è lì, ma è risorto e precede i suoi discepoli in Galilea<sup>4</sup>. Se questa mattina siamo qui, possiamo dire che questo annuncio di generazione in generazione è arrivato anche a Guastalla. Siamo qui proprio per questo, per essere ancora una volta rinfrancati, corroborati nella nostra fede.

In fondo, nel testo che abbiamo ascoltato nel Vangelo, sempre rimaniamo stupiti e meravigliati di questa corsa che i due discepoli – Pietro e il discepolo amato – compiono quel mattino di Pasqua, appena sono raggiunti dall'annuncio della Maddalena che dice che il corpo del Signore non c'è più, il corpo è stato trafugato. In realtà non è stato trafugato dagli uomini. La domanda che rimane sospesa è: Che cosa avranno pensato i due discepoli in questa corsa? Che cosa c'era nel loro cuore? Quale tumulto di sentimenti in quella corsa? Questo ci pone una domanda a cui forse possiamo rispondere facilmente: con quali sentimenti noi siamo qui questa mattina? Forse non abbiamo proprio corso per venire alla celebrazione dell'Eucarestia, però siamo qui oggi. Che cosa abbiamo nel cuore? Che cosa ci occupa? Se uno ci domandasse: “Ma che cosa ti sta a cuore?”. Ogni tanto il Signore, durante il suo cammino verso Gerusalemme, incontrando le persone che si accostavano a Lui – quella folla che si assiepava in luoghi dove Egli annunciava e faceva i miracoli – pone loro una domanda: «Che cosa vuoi che io faccia per te?»<sup>5</sup>. Se il Signore, in questo momento, facesse a noi questa domanda: «Che cosa vuoi che io faccia per te?», potremmo correre il rischio di chiedere delle cose banali, chiedere molto di meno di quello che il Signore intende donarci. Il Signore è qui! Osservate: i due apostoli arrivano a quel sepolcro e vedono la tomba vuota, le bende piegate a parte, anzi, potremmo tradurre meglio “i teli che hanno conservato il corpo, che hanno mantenuto la forma del corpo”. Forse pensiamo a Lazzaro, perché qualche domenica fa, la V domenica di Quaresima, noi abbiamo ascoltato

---

<sup>1</sup> 1Cor 15,14.32.

<sup>2</sup> 1Cor 15,55.

<sup>3</sup> Cf. Eb 2,15.

<sup>4</sup> Cf. Mt 28,1-10

<sup>5</sup> Mc 10,51 e Lc 18,41.

non tanto la Resurrezione di Lazzaro, quanto il suo essere richiamato in vita. Lazzaro esce da quel sepolcro tutto bendato, tanto che il Signore dice: «Liberatelo e lasciatelo andare»<sup>6</sup>. È qualcosa di radicalmente diverso quello che è avvenuto in quel giorno di Pasqua! I teli hanno mantenuto la forma del corpo, ma il Signore non è lì! E questo incomincia a provocare nel cuore di questi discepoli una realtà nuova, la realtà della fede! «vide e credette»<sup>7</sup>. Finalmente incominciano a credere! Quelle parole che parevano così oscure – mentre andavano a Gerusalemme Gesù annuncia che Egli sarebbe morto e risorto e gli evangelisti dicono che i discepoli avevano timore di chiedere spiegazioni – ora finalmente sono illuminate dalla luce sempre più intensa della Pasqua che dirada la nebbia, dirada le tenebre ed ora risplende nel loro cuore la certezza che il Signore non è definitivamente sepolto.

Gesù aveva anche detto a Marta che lo aveva un po' rimproverato – «Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto»<sup>8</sup> – «Chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno – E poi arriva la domanda che oggi trapassa il nostro cuore – Credi questo?»<sup>9</sup>. Gesù chiede a Marta, ma possiamo mettere il nostro nome. «Credi questo, Giacomo? Perché se credi questo, la tua vita cambia *da ora*, adesso, in questo istante»!

Non siamo più, dunque, in cammino verso un sepolcro, un cimitero, ma siamo in cammino verso la Gerusalemme Celeste! Quando l'evangelista Giovanni descrive quella Gerusalemme Celeste, la descrive in modo tale che c'è una bellissima piazza d'oro, dove c'è «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua»<sup>10</sup>, che cantano, che celebrano, che sono pervasi da una gioia profonda perché il Signore siede su quel trono, insieme a Dio creatore e a una miriade di angeli e di santi. Non abbiamo proprio un po' di curiosità di vedere quello che c'è al piano superiore? Anche se moriamo, viviamo! E questo fa sì che sentiamo il tempo che passa – e noi possiamo attenuare i segni del tempo con qualche accorgimento cosmetico – ma alla fine la carta d'identità è chiara, inequivocabile! E noi che siamo progrediti in gioventù lo capiamo subito al mattino, quando ci alziamo e non siamo più delle cavallette! Infatti, sentiamo – come diceva il salmista – «Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti»<sup>11</sup>.

Avevo un caro amico sacerdote che viveva con me alla casa del Clero di Modena, che aveva settantanove anni e mezzo e quando leggeva quel salmo, fra sé sussurrava: «Son sei mesi!». Dopo, però, si rivolgeva a me e diceva: «Ma tu che hai studiato la Sacra Scrittura, quando hanno scritto questo Salmo, non c'erano le medicine che c'erano oggi!». E gli rispondevo: «Certo! Guarda Don, devi arrivare a novant'anni, perché dopo i novanta ne muoiono pochi». Però alla fine è così.

«I medici – diceva Pascal – non ti guariranno perché alla fine morrai»<sup>12</sup>. Parole che possono inquietarci e invece ci devono dare il senso del *tempo*; dice il salmista che ho citato prima: «Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio»<sup>13</sup>. A contare i giorni! Allora uno può vivere il tempo come un inesorabile disfacimento del corpo, oppure possiamo vivere il tempo che è a nostra disposizione dicendo: «Signore, un altro giorno per amarti, Signore, un altro giorno in meno al nostro incontro con te e con quelle persone con le quali abbiamo condiviso una parte importante della nostra vita. Finalmente!

---

<sup>6</sup> Gv 11,44

<sup>7</sup> Gv 20,8.

<sup>8</sup> Gv 11,21.

<sup>9</sup> Gv 11,25-26.

<sup>10</sup> Ap 7,9.

<sup>11</sup> Sal 90(89),10.

<sup>12</sup> B. PASCAL, *Pensieri*, ed. Paoline, Roma 1979, pag. 397, n.553.

<sup>13</sup> Sal 90(89),12.

Il credente non è l'uomo dell'ottimismo ma è l'uomo della speranza, di quella speranza che dice l'Apostolo Paolo «non delude»<sup>14</sup>. Non delude! Abbiamo bisogno di credenti, di cristiani pronti a testimoniare questa speranza e quanto dice l'Apostolo Pietro nella sua Prima Lettera: «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi»<sup>15</sup>. Sempre pronti! La speranza non delude e anche quando – e *soprattutto* quando – sperimentiamo la nostra fragilità e la nostra caducità, è in quel momento che la Parola del Signore viene a rischiarare le nostre tenebre e viene a dirci che la nostra vita è nascosta in Dio. Noi pensiamo alle cose di lassù – come dice Paolo nella Seconda lettura – «rivolgete il pensiero alle cose di lassù»<sup>16</sup>. Lo dirà anche ai Romani: «Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi»<sup>17</sup>. Non sono paragonabili! Comprendete quanto noi cristiani siamo graziati sapendo che la nostra vita è immersa in questo amore! Come dice Paolo: nessuno ci può separare, niente ci può separare dall'amore di Dio in Cristo Gesù<sup>18</sup>.

Noi viviamo ringraziando il Signore per il dono della vita, perché ci ha dato la salute, perché abbiamo lavorato...ma secondo voi ci può essere un credente, un cristiano che è attaccato ai beni di questo mondo? No! Non vorremo diventare i più ricchi del cimitero? A volte è così. Diciamo: “Io lavoro, certo ringrazio il Signore che dà ciò che è necessario per il sostentamento. Ma io voglio fare carriera!”. Lascia stare: non sia questa la tua priorità! Se ci sono dei riconoscimenti, li prendi, ma non li cerchi! Sei libero, siamo liberi. Liberati!

A volte capita che ci siano famiglie cristiane che possono litigare per l'eredità. Mi ricordo un detto dei Padri del deserto che narrava di due monaci che vivevano insieme da tanto tempo ed erano dei grandi Padri spirituali. Ricevevano dalla città tante lettere di persone che chiedevano aiuto e i due monaci, che avevano vissuto tanto tempo tra di loro, dicono: “Ma guarda, riceviamo tante lettere nelle quali le persone dicono che litigano tra di loro, tra parenti e vicini, per il possesso delle cose. Noi in trent'anni che siamo qui, non abbiamo litigato: ci manca questa esperienza! Adesso ci impegniamo e litighiamo per il possesso delle cose”. E l'altro dice: “Ma senti un po', non abbiamo niente qui!”. “No, guarda, c'è quella mensa di marmo sulla quale noi mangiamo: potremmo litigare per il possesso di questa tavola di marmo”, “Buona idea”. Allora il primo dice: “Questa tavola è mia!”, e l'altro risponde: “Ah sì? È tua? Prendila pure!”: Finito il litigio. E si erano impegnati!

Anche se ci impegniamo ma viviamo in questa prospettiva di pellegrinaggio, riusciamo a relativizzare tante cose che adesso ci inquietano, ci fanno stare male, ci fanno vivere nel risentimento. Forse siamo qui a celebrare l'Eucarestia e da tanto tempo non parliamo con quel fratello! E non è che abbiamo litigato per questioni trinitarie, cioè perché abbiamo una concezione diversa della Trinità! Spesso litighiamo per cose che hanno un valore veramente mediocre!

In questo santo giorno di Pasqua, alla luce del Risorto e della meta verso la quale siamo incamminati, noi qui riuniti vogliamo chiedere al Signore la grazia di portare una parola di speranza e di riconciliazione, perché è inutile pregare per la pace se non siamo in pace nelle nostre famiglie.

---

<sup>14</sup> Rm 5,5.

<sup>15</sup> 1Pt 3,15.

<sup>16</sup> Col 3,2.

<sup>17</sup> Rm 8,18.

<sup>18</sup> Cf. Rm 8,35-39.